





**L'EUROPA NOSTRA DIFESA**



# GUIDA ALLA LETTURA

Quando, il 16 maggio 1996, Romano Prodi presenta la lista dei ministri del primo governo dell'Ulivo, la coalizione uscita vittoriosa da una accesa campagna elettorale contro Silvio Berlusconi, lo stupore è generale, almeno tra i non addetti ai lavori. Alla casella "Difesa" c'è un nome, quello di Beniamino Andreatta, da sempre accompagnato dalla definizione "economista", nonostante il ventennale impegno politico e partitico, quello recente di ministro degli Esteri nel Governo Ciampi e l'ultimo, recentissimo, di capogruppo del Partito Popolare, protagonista della dura opposizione al governo di centrodestra e della scelta dell'alleanza a sinistra. Tuttavia, anche l'opinione pubblica più informata ha qualche difficoltà iniziale ad associare Andreatta al mondo istituzionalmente preposto all'uso lecito delle armi. Insomma, combattente sì, con l'intelligenza e con la parola, ma addirittura alla guida delle Forze Armate?

Mai dubbio fu più inappropriato. Non soltanto, infatti, Andreatta dimostrerà di essere un ottimo ministro della Difesa nella fase complessa della transizione post-caduta del Muro, tra spinte all'allargamento dell'UE e necessità di ridefinire gli organismi internazionali, a partire dalla NATO; ma si evidenzierà che la competenza con cui governerà (e cambierà) l'organizzazione della difesa – fondamentale la riforma dei vertici militari, premessa essenziale di scelte arrivate vent'anni dopo – accrescendo il ruolo dell'Italia fuori dai confini nazionali, affonda le radici in una intensa attenzione pregressa alle questioni della difesa e dell'uso della forza.

## **Atlantismo ed europeismo. Gli anni Ottanta**

Per Andreatta "atlantismo" ed "europeismo" non sono mai stati termini in contrapposizione. Sui temi di politica estera e di difesa più degasperiano che dossettiano – nonostante il forte legame stretto con Giuseppe Dossetti a metà degli anni Cinquanta, in occasione della campagna elettorale per le amministrative di Bologna – Andreatta ha sempre ritenuto che l'Italia dovesse mantenere il suo ancoraggio alla NATO e agli Stati Uniti, la parte giusta dove stare senza tentennamenti. Insofferente con quelle che considerava le «furbizie» di una certa politica estera italiana, considerò una pagina molto negativa quella di Sigonella nel 1985, per l'atteggiamento che il governo italiano – presieduto da Bettino Craxi, con Giulio Andreotti agli Esteri e Giovanni Spadolini alla Difesa – tenne nei confronti degli Stati Uniti di Donald Reagan: «... un pericoloso incrociarsi della politica estera con la politica interna, una indebita strumentalizzazione della prima a vantaggio della seconda, un riemergere di orgogli nazionali, di cui la sottolineatura del pur doveroso schieramento dei carabinieri a Sigonella è un sintomo preoccupante, come preoccupante, in quella occasione, è stato l'applauso dell'opposizione comunista. Ne è derivato un rischio di frattura fra l'opinione pubblica di qua e di là dall'Atlantico, per la prima volta da quasi quarant'anni»<sup>1</sup>. Concetto che ribadirà molti anni dopo: «Per la mia esperienza a capo della Farnesina, le assicuro che il prestigio non

lo si ottiene gonfiando i muscoli o minacciando i vicini. Sigonella è un pessimo esempio di gestione della politica estera, subordinata a esigenze di politica interna»<sup>2</sup>.

Sono, quelli a metà Ottanta, gli anni in cui Andreatta, come già ricordato nei precedenti capitoli, è pienamente impegnato sulle questioni della costruzione europea e in cui si consolidano i suoi legami con la CDU, anche in virtù del suo incarico nel partito. Occuparsi di Europa per Andreatta non significa occuparsi soltanto di scambi economici e regole monetarie, ma vuol dire lavorare anche sui temi della difesa, con i quali ha già familiarità, sia intellettuale sia istituzionale, attraverso la lettura assidua di riviste tecniche di strategia e politica militare (in particolare dell'International Institute for Strategic Studies) e come membro del Consiglio Supremo di Difesa da ministro del Tesoro (1980-82).

È del 1984 un convegno dell'AREL a Firenze, *La sicurezza dell'Europa: retorica e realtà*, in cui addetti ai lavori di Francia, Germania, Regno Unito e USA si confrontano sull'ipotesi di costruzione di una difesa comune. Nell'introduzione al volume omonimo che ne segue<sup>3</sup> Andreatta osserva che «solo una comune difesa europea, prova evidente e concreta di una rinuncia, anche solo parziale, alla sovranità nazionale in un settore che ne è il simbolo stesso, potrebbe determinare lo strappo indispensabile fra il passato individuale e un destino collettivo». Non sottovaluta le difficoltà del progetto, ma soprattutto lamenta l'assenza di un dibattito serio e ancorato a quel che è davvero possibile fare. «Chi invitare a questo club della difesa europea? – si chiede – I membri dell'Unione Europea Occidentale, l'UEO, quelli della Comunità Europea o gli europei interni alla NATO? Come conciliare tendenze di segno diverso, da quelle di paesi nucleari, quali Francia e Gran Bretagna, a quelle di

paesi neutrali, come l'Irlanda, o altre a-nucleari come Danimarca e Norvegia?»<sup>4</sup>. Una posizione realisticamente prudente, dunque, pur nella chiarezza dell'obiettivo da raggiungere.

Appena due anni dopo, sempre nella collana AREL-il Mulino, Andreatta fa pubblicare un altro volume, *Obiettivo Difesa*<sup>5</sup>, un'analisi dettagliata a trecentosessanta gradi sulle tematiche della difesa, dalla collocazione geopolitica dell'Italia al suo ruolo di Media Potenza regionale, ai rapporti con gli altri Paesi europei, alla gestione delle crisi, all'analisi comparata con l'organizzazione dei vertici delle Forze Armate dei partner comunitari. Insomma, una *summa* su quanto era necessario conoscere prima di intraprendere un cammino ritenuto ormai necessario.

A ridosso della caduta del Muro i rapporti con la Germania di Helmut Kohl si intensificano. Sempre attraverso la sezione italiana della Fondazione Adenauer, Andreatta organizza incontri ristretti e allargati tra addetti ai lavori, esponenti del suo partito, dirigenti della CDU e vertici del PPE. Come quello del giugno 1988 a Roma, il cui contenuto dichiarato nel fax di convocazione è «Consultazione italo-tedesca (DC-CDU) a livello tecnico sui problemi della sicurezza e della difesa». Ordine del giorno in sei punti: 1) Illustrazione delle direttive dei programmi di difesa sul piano nazionale; 2) Quadro istituzionale dei rapporti bilaterali, sia sul piano governativo sia di partito; 3) Valutazione delle prospettive in materia di sicurezza e difesa sul piano delle istituzioni europee: cooperazione politica europea e UEO. Il pilastro europeo della sicurezza; 4) Valutazione degli sviluppi in sede NATO, a seguito dell'accordo INF di Washington e del vertice di Bruxelles; 5) Prospettive e impostazione dei negoziati sulle forze convenzionali; 6) Prospettive del rapporto Est-Ovest in Europa. Valutazioni sulla evoluzione in corso nei Paesi dell'Est.

Un vero e proprio vertice, dunque, con l'indicazione di stabilire il principio di incontri periodici da tenersi due volte all'anno. Andreatta è presidente della Commissione Bilancio del Senato, ma la sua attenzione e la sua influenza vanno ben oltre i pur prioritari conti pubblici. A Est è partito un processo inarrestabile che richiede una grande attenzione da parte di tutti i paesi occidentali.

Il 17 ottobre dell'anno dopo – nell'Unione Sovietica di Gorbaciov si sono tenute le elezioni per il Congresso dei deputati del popolo e l'Ungheria ha rimosso le restrizioni alla frontiera con l'Austria, imprimendo una forte accelerazione agli eventi – la Democrazia Cristiana organizza a Roma una grande tavola rotonda sulle Forze Armate<sup>6</sup>. Nella prima parte del suo intervento Andreatta si concentra sullo scenario internazionale, senza nascondere «gli elementi di rischio» e «le condizioni di incertezza» in cui avvengono i processi decisionali: «Siamo in una di quelle fasi in cui sembra che la storia si acceleri al di là delle nostre percezioni e delle nostre capacità di controllo. Dall'Occidente come dall'Oriente si propongono ipotesi di riorganizzazione dell'Europa come non era mai avvenuto, se non nei periodi immediatamente successivi a una guerra che aveva diviso i paesi in vinti e vincitori (...). In effetti, una guerra mondiale è stata vinta, sul piano economico. Il riarmo voluto da Carter e proseguito da Reagan ha permesso l'affermazione di una nuova credibilità americana nell'affrontare il tentativo dell'Unione Sovietica di assumere una posizione di superiorità in tutti i campi convenzionali e nucleari. Questo peso del riarmo dell'era brezneviana è uno degli elementi importanti del crollo dell'economia sovietica»<sup>7</sup>. L'analisi prosegue con una previsione: «Gli anni Novanta saranno caratterizzati, se il processo

nell'Unione Sovietica non subirà sconvolgimenti, dal successo delle misure di disarmo concordate»<sup>8</sup>. Tuttavia, «almeno fino all'ultima fase del disarmo, fino alla fase in cui si scendesse al 30 o al 40% delle attuali forze NATO, la deterrenza nucleare è un elemento essenziale della difesa dell'Occidente»<sup>9</sup>. Dunque, «elemento della sicurezza dell'Europa» è «il mantenimento della deterrenza nucleare sul suolo europeo». Ma Andreatta insiste anche sullo specifico della sicurezza nazionale e afferma che «già nella fase della organizzazione politica dei rapporti tra Est e Ovest dobbiamo inserire i particolari argomenti di interesse preminente per la sicurezza del nostro paese»<sup>10</sup>. Quali sono questi argomenti? Innanzitutto, il ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia, seguito dall'affidamento delle nostre forze di Nord-Est al comando del fronte centrale; poi, il controllo del Mediterraneo. Su quest'ultimo punto, Andreatta auspica che la collaborazione tra le rispettive Marine dia luogo a qualche forma di organizzazione tra Francia, Spagna e Italia per la difesa del Mediterraneo. Tutto sempre in un'ottica di collaborazione e interazione tra paesi: «La politica e la società italiana – spiega – non sono in grado di sostenere interventi puramente nazionali (...) sarebbe un errore se tra le varie missioni delle nostre Forze Armate immaginassimo delle azioni unilaterali»<sup>11</sup>. Quindi il nuovo modello militare dovrà essere adeguato ai nuovi scenari, con l'obiettivo «di offrire al paese l'orgoglio di una credibile difesa che giustifichi gli sforzi finanziari e la dedizione degli uomini di leva, nella prospettiva di una Europa più pacifica»<sup>12</sup>.

I grandi cambiamenti in atto nel Continente europeo e fuori di esso impongono una riflessione e una ridefinizione anche alle istituzioni nazionali e internazionali. Sarà questa la *mission* del decennio successivo.

### **La guerra nel cuore dell'Europa. Gli anni Novanta e l'uso della forza**

Gli anni successivi alla fine della Guerra Fredda coincidono, in Europa e in Italia, con due eventi molto diversi tra loro, ma entrambi dirompenti: il devastante conflitto in Bosnia-Erzegovina e Tangentopoli. Il primo fa emergere le divisioni e l'impotenza della Comunità Europea proprio mentre a Maastricht si siglano le regole per quella che d'ora in poi si chiamerà "Unione" Europea; il secondo spazza via partiti e classi dirigenti del nostro paese, aprendo la strada a cambiamenti epocali.

Andreatta, che, come abbiamo visto, non ha mai smesso di occuparsi di politica europea e di difesa, viene richiamato in servizio permanente effettivo e, dopo una breve parentesi al Bilancio nel Governo Amato, ad aprile 1993 diventa ministro degli Esteri nel Governo Ciampi. Alla Farnesina è in prima linea nella ricerca di una soluzione al conflitto jugoslavo che passi attraverso il coinvolgimento della comunità internazionale e dei suoi organismi. Una delle sue prime dichiarazioni riguarda la firma ad Atene del piano di pace Vance-Owen (2 maggio): «L'affermazione delle nazionalità nell'Europa Orientale deve trovare un modello nei Risorgimenti europei dell'Ottocento, e non può essere l'occasione di stragi tribali e di nuovi olocausti. La Comunità internazionale non può più sopportare gli atroci episodi di pulizia etnica di questi mesi; l'Italia è attenta allo svolgersi degli eventi e si tiene in stretto contatto con le Nazioni Unite, con gli altri governi europei e con gli Stati Uniti»<sup>13</sup>. Qualche giorno dopo, di fronte al rifiuto del Parlamento serbo-bosniaco di ratificare il piano e dopo aver incontrato il Segretario di Stato americano (amministrazione Clinton) Christopher, Andreatta afferma che «la

possibilità dell'uso di forze aeree per sbloccare la situazione ha già oggi la sua base legale» e che «l'Italia condivide con gli Stati Uniti l'esistenza di una responsabilità per l'America e l'Europa di affrontare un problema che determina in tutti il senso sconcertante di quanta violenza possa nascere dal conflitto politico»<sup>14</sup>.

Non staremo qui a ripercorrere le lunghe e complesse tappe del conflitto "jugoslavo" e i passaggi dei vari negoziati. Quel che si vuole però rilevare è l'atteggiamento coerente che Andreatta ha e avrà sul tema dell'uso (lecito) della forza, in questo si incontrando più di una volta il dissenso del suo stesso mondo, partitico e culturale. Sei anni dopo, in occasione della decisione della NATO di intervenire in Kosovo, affermerà: «Tra profezia e realismo, il mondo cattolico vive un momento di tensione. Io rispetto il radicalismo di certi gruppi, tipo i Costruttori di pace. È bene, in un paese con deficit di moralità, che ci siano degli intransigenti. Il politico cristiano, però, ha delle responsabilità. Io, per dirla tutta, non me la sentivo di vedere un inverno in cui fame e paura avrebbero coinvolto due milioni di persone. Essere complice dei mali del mondo mi sembrava intollerabile. Ammetto, però, da cristiano, di avere avuto qualche difficoltà personale in più nel decidere»<sup>15</sup>. È l'ottobre del '98, Andreatta è ministro della Difesa del dimissionario Governo Prodi e la partecipazione alla decisione della NATO è l'ultima sua scelta da titolare del Dicastero. Tuttavia, l'intervento militare e la concessione delle basi italiane avverranno cinque mesi dopo, con il Governo D'Alema. Andreatta ribadirà la scelta nel suo intervento alla Camera: «Per un politico cristiano questa scelta non è stata senza problemi, ma, in un mondo in cui esistono ancora situazioni di anarchia, usare le armi per disarmare i violenti che le puntano contro popolazioni quasi disarmate, tra le quali in un

anno vi sono state duemila vittime e centinaia di migliaia di senzatetto sfrattati dalle loro case, ci è apparsa la scelta giusta»<sup>16</sup>. Ancora una volta, l'affermazione coerente della laicità in politica dell'uomo di Stato e del cattolico democratico.

### **Una nuova NATO per una nuova Europa. Verso una difesa comune?**

Con la caduta del Muro e lo scioglimento del Patto di Varsavia nel 1991, i paesi che ne facevano parte – ad eccezione della ex Unione Sovietica e della Germania dell'Est, ormai riunificata con quella dell'Ovest – chiedono di entrare nella NATO. Prendono l'avvio un complesso dibattito e alcune importanti iniziative nei quali Nino Andreatta è pienamente coinvolto nel 1993 come ministro degli Esteri: dal piano di cooperazione tra forze della NATO e dei Paesi dell'Est su operazioni di *peacekeeping* (vertice di Atene, 11 giugno), al rilancio della UEO, di cui si trova a ricoprire la Presidenza di turno. Proprio in questa veste, nel corso dell'assemblea di Parigi, ad Andreatta viene pubblicamente riconosciuto il merito del «dinamismo della Presidenza italiana»<sup>17</sup>. In quell'occasione egli sottolinea che l'attenzione dedicata alla riattivazione dell'UEO non è mai stata in contrapposizione con la NATO, ma dettata dalla necessità che «dietro alle Nazioni Unite ci sia una pluralità di soggetti disposti a scendere in campo con dei risultati»<sup>18</sup>. Spiega: «Quando invoco la formazione di un esercito europeo è perché accanto agli Stati Uniti ci sia un altro soggetto capace di deterrenza globale»<sup>19</sup>. Perché «le Nazioni Unite sono il concilio medievale che definisce che alcuni comportamenti sono contro la comunità dei popoli cristiani, ma poi è lasciato ai singoli re e ai singoli nobili la esecuzione della vendetta di Dio»<sup>20</sup>. La prudenza e il realismo sono

comunque d'obbligo: «Sono convinto dei gravi pericoli che ambizioni non sorrette da un sufficiente impiego di mezzi possono avere in questo momento. Siamo ai primi passi»<sup>21</sup>.

Allo stesso tempo, Andreatta partecipa con attivismo e convinzione ai vertici dell'Iniziativa Centro-Europea, convinto della sua indispensabilità per il ripristino e il mantenimento della pace nel cuore dell'Europa. Contro i nazionalismi e la rimessa in discussione dei confini, tentazione periodicamente ricorrente, che non vedrà estranea neanche l'Italia berlusconiana nel '94, ma di cui si avvertono i prodromi già nell'estate del '93, secondo la denuncia che il ministro degli Esteri lancia nel corso di un convegno a Roma<sup>22</sup>, dove parla di spinte verso una sorta di «isolazionismo italiano» e di «orientamenti devianti» che hanno in comune «il rifiuto dell'integrazione dell'Italia, delle sue istituzioni» nei diversi contesti internazionali. Contro le «tentazioni retrograde» bisogna chiarire che «interesse nazionale» non significa orientarsi «verso strategie geopolitiche unilateraliste e nazionaliste, verso giochi a somma zero nei confronti degli altri paesi»<sup>23</sup>.

A gennaio 1994 nel vertice NATO di Bruxelles viene varato il programma *Partnership for Peace*: aderiscono Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia, i paesi che negli anni successivi e in due fasi diverse entreranno a far parte della Alleanza Atlantica. «Bisogna assicurare la Russia e proteggere i paesi vicini che si sentono minacciati – afferma Andreatta in quell'occasione – agli Stati Uniti e alla NATO il compito di creare condizioni di sicurezza. All'Unione Europea spetterà invece quello di rinsaldare con vincoli, legami, collegamenti, i rapporti con l'Europa Centrale e Orientale»<sup>24</sup>. Proprio nella direzione di instaurare una relazione strutturata tra i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale con le



istituzioni della UE va l'iniziativa congiunta italo-britannica (Andreatta-Hurd) approvata a Bruxelles il 7 marzo. Prevede riunioni e incontri a vari livelli allo scopo di intensificare la cooperazione e la messa in opera di azioni comuni nel campo della politica estera e di sicurezza.

È, questa della Presidenza Clinton, una fase di rinnovato impegno americano in Europa, che va di pari passo e si concilia con l'avvio di un embrione di esercito europeo, costituito dalle CJTF (*Common Joint Task Forces*), alle quali dovrebbe partecipare anche la Francia, uscita dal sistema militare integrato NATO nel 1966.

In realtà, il passaggio dalla Presidenza Mitterrand a quella Chirac porterà a un riaccendersi del nazionalismo di Parigi che si concretizzerà nella ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico del Sud, scelta che sarà internazionalmente stigmatizzata e nei confronti della quale Andreatta avrà parole molto dure in Parlamento: «Questo inutile esperimento, il bisogno di correre dietro a miti del passato rendono la Francia un partner difficile anche quando si tratti di dar vita a quelle forme di cooperazione internazionale cui è affidata la possibilità di dare ordine alle relazioni degli uomini in questa peculiare congiuntura storica»<sup>25</sup>.

Da ministro della Difesa, tra il 1996 e il 1998, Andreatta è pienamente coinvolto nel processo di ridefinizione della NATO e, all'interno di essa, dell'affermazione dell'Identità Europea di Sicurezza e Difesa (IESD), nonché nella costruzione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Attivissimo sul piano europeo, promuove e conclude diversi accordi di collaborazione, sia militare sia nell'industria degli armamenti<sup>26</sup>.

La direttrice di marcia è chiara sin dal discorso programmatico svolto in Commissione Difesa della Camera<sup>27</sup>. In esso c'è tutta la consapevolezza del legame ormai inscindibile tra politica estera e politica

di sicurezza nel nuovo scenario europeo e internazionale in cui «stiamo passando da un ruolo primario di consumatori di sicurezza a un nuovo e più difficile ruolo in cui dobbiamo divenire produttori di sicurezza»<sup>28</sup>. Il doppio binario di piena partecipazione dell'Italia al processo di costruzione della difesa europea e del mantenimento dell'ancoraggio atlantico è confermato. Realisticamente, Andreatta indica i limiti allo sviluppo della difesa europea, che fanno sì che, a fronte di un investimento lievemente superiore a metà di quello americano (160 miliardi di dollari per l'insieme dei governi appartenenti all'Unione Europea), i risultati non siano equivalenti alla metà della forza militare degli Stati Uniti d'America. Ci sono problemi relativi alla programmazione dell'apparato militare, all'industria militare e alla concorrenza nella stessa industria, «cioè tutti i problemi dell'Unione (...). L'Europa del dopo Berlino e del dopo Bruxelles non è più adolescente, ma non è ancora adulta. Perché lo diventi, è necessario un impegno concreto di tutti gli europei, e quindi anche del nostro paese»<sup>29</sup>. L'obiettivo strategico è quello di «una progressiva conquista di zone di stabilizzazione»<sup>30</sup>: di qui il ripetuto interesse di Andreatta a stringere accordi di collaborazione con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, anche attraverso la creazione di organismi sovranazionali. «Si è creato un costume tra i paesi democratici – spiega – che progressivamente ha conquistato nuove aree del mondo e tende a consolidarle. È inammissibile che un francese pensi di fare guerra a un tedesco (...) ed è appunto in relazione a questo farsi della pace che ha senso l'esistenza di organizzazioni come la NATO e la possibilità per queste di essere strumento della volontà universale delle Nazioni Unite. Vorrei essere chiaro: è difficile chiedere ai soldati di una legione straniera, di un'associazione universale di popoli, di battersi davvero (...). Laddove occorre un'azione con

caratteristiche militari, nelle condizioni storiche di oggi, difficilmente si possono impegnare forze che non siano quelle degli Stati legati al vincolo di lealtà che i soldati hanno verso il loro paese. (...) Vediamo le difficoltà che negli Stati Uniti, in Europa come in Germania, ci sono nell'impiego di forze sul terreno in Bosnia. Come non percepire allora, di fronte allo sfasciarsi delle realtà statuali di gran parte del mondo, questa costruzione progressiva di realtà sovranazionali, questo mettere assieme lo strumento militare, come un fatto importante e prezioso? (...) È in questo ambito di scomposizione-ricomposizione della sovranità che si collocano le organizzazioni militari»<sup>31</sup>. Essere cittadini del «mondo democratico» per Andreatta significa anche questo, partecipare a una comunità di difesa; al contrario, il disarmo «costituirebbe un pericolo per il Nord e per il Sud»<sup>32</sup>. In questo quadro, la conservazione della NATO e la ricerca di nuovi scopi per questa organizzazione è importante. Senza tener conto dello «sperpero di risorse» che avviene in Europa per la mancata integrazione degli eserciti europei.

Dalle premesse enunciate nel discorso programmatico, deriveranno le linee dell'azione di Andreatta alla guida della Difesa. Egli sarà un ministro con lo sguardo rivolto al di là dei confini nazionali, molto propositivo sia nel tentativo di costruire un cammino per una «Difesa europea»<sup>33</sup>, sia nella creazione di *joint venture* militari e industriali; per la prima volta l'Italia sarà alla guida di una forza multinazionale, la Missione Alba, un successo nel paese sull'orlo dell'anarchia e della guerra civile, a due passi dall'Italia. L'intervento in Albania segna il momento più concreto e di maggiore visibilità della presenza italiana nei Balcani, l'occasione di un'assunzione di responsabilità forte, sia militare – per stabilizzare la situazione nel paese e garantire il corretto svolgimento delle elezioni –, sia civile, per

aiutare il paese nella ricostruzione delle sue istituzioni. Va tuttavia ricordato che era convinzione profonda di Andreatta che l'Italia, per la sua storia e per la sua posizione geografica, avesse un interesse molto elevato nel rafforzare la sua presenza e la sua influenza nella regione balcanica: di qui i frequenti viaggi e scambi di visite e informazioni che Andreatta stabilì con quei paesi, sia da ministro degli Esteri sia, soprattutto, della Difesa. Questo mantenendo costante e, anzi, rafforzandolo, il rapporto con il collega tedesco Volker Rühle, ministro della difesa dei Governi Kohl dal 1992 al 1998.

Oltre alla Missione Alba, vogliamo qui ricordare soltanto alcune delle iniziative concretizzate durante i due anni e mezzo di Governo Prodi: la convenzione per l'Organizzazione congiunta di cooperazione per gli armamenti (OCCAR), embrione dell'Agenzia europea per gli armamenti, firmata da Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania; la Forza multinazionale di pace del Sud-Est europeo (MPFSEE) costituita da Italia, Grecia, Albania, Romania, Turchia, Slovenia, Macedonia e Bulgaria; l'attivazione di Eurofor, con Spagna, Francia e Portogallo; l'esercitazione militare sul lago Balaton, in Ungheria; la creazione della Brigata italo-slovena-ungherese (MLF, Forza Multilaterale Terrestre), che sarà poi impiegata in Kosovo, e la forza anfibia italo-spagnola (SIAP).

Naturalmente, tutto questo richiede una riforma profonda dello strumento militare italiano e l'assunzione dei costi economici conseguenti. Ma la partecipazione del nostro paese al peso della difesa, della deterrenza e alle missioni è, secondo Andreatta, «un elemento di verità della nostra posizione internazionale». Occorre fare un «discorso di identità» e l'Italia deve svolgere la sua funzione, propria di uno dei maggiori Paesi d'Europa, secondo «la propria ricchezza» e «le proprie ambizioni». Con il necessario

realismo. Perché «un paese che abbia ambizioni sbagliate, che voglia apparire e non essere, è un paese in cui la tempra politica risente troppo del teatro dell'Arcadia, del Settecento, dei vecchi vizi che in qualche modo vivono ancora in noi»<sup>34</sup>.

### Note

<sup>1</sup> Intervento al XVII Congresso nazionale DC, Roma, 29 maggio 1986, ora in *Atti del XVII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana*, a cura di Carlo Dané e dell'Ufficio Documentazione Spes della Direzione centrale DC, Roma, Edizioni Cinque lune.

<sup>2</sup> Intervento al dibattito sulla fiducia al Governo Berlusconi, Camera dei deputati, 20 maggio 1994.

<sup>3</sup> *La sicurezza dell'Europa: retorica e realtà*, a cura di Luigi Caligaris (con scritti di Luigi Caligaris, Robert Komer, Pierre Lelloche, Robert Nurik, John Roper e Walter Stuetzle), AREL-il Mulino, 1984; l'*Introduzione* di A. qui nelle pagine seguenti.

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> Luigi Caligaris e Carlo M. Santoro, *Obiettivo Difesa*, AREL-il Mulino, 1986.

<sup>6</sup> Convegno *La Democrazia Cristiana e le Forze Armate*, organizzato dal Dipartimento Problemi dello Stato della DC, Roma, 17 ottobre 1989, ora in *Atti del Convegno Nazionale*, Edizioni Cinque Lune. L'intervento di Andreatta qui nelle pagine seguenti.

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> *Ivi.*

<sup>9</sup> *Ivi.*

<sup>10</sup> *Ivi.*

<sup>11</sup> *Ivi.*

<sup>12</sup> *Ivi.*

<sup>13</sup> Dalla Dichiarazione riportata dall'Ansa, 2 maggio 1993.

<sup>14</sup> Dalla Dichiarazione riportata dall'Ansa, 7 maggio 1993.

<sup>15</sup> Intervista a «La Stampa», di Francesco Grignetti, 14 ottobre 1998, qui nelle pagine seguenti.

<sup>16</sup> Intervento alla Camera dei deputati, 26 marzo 1999, qui nelle pagine seguenti.

<sup>17</sup> Dai lanci dell'Ansa, Parigi 14 giugno 1993.

<sup>18</sup> Dai lanci dell'Ansa, Parigi, 16 giugno. L'intervento integrale di Andreatta all'Assemblea parlamentare UEO è qui alle pagine seguenti.

<sup>19</sup> *Idem.*

<sup>20</sup> *Idem.*

<sup>21</sup> *Idem.*

<sup>22</sup> Convegno organizzato da «Business International», Roma, 13 luglio 1993.

<sup>23</sup> Dai lanci dell'Ansa, 13 luglio 1993.

<sup>24</sup> Dichiarazione raccolta dall'Ansa, Bruxelles, 9 gennaio 1994.

<sup>25</sup> Intervento alla Camera dei deputati, 17 ottobre 1995; qui nelle pagine seguenti.

<sup>26</sup> Racconta Alessandro Minuto Rizzo, all'epoca consigliere diplomatico di Andreatta: «A proposito di industria della difesa, Andreatta era particolarmente attivo in questo campo. Mi fece organizzare in quel periodo una grande conferenza a Roma con la partecipazione sia dei ministri della Difesa che di quelli dell'Industria, oltre alle industrie continentali con il più alto fatturato e al Commissario europeo Martin Bangemann. Un'iniziativa davvero innovativa che fu guardata con interesse». (Alessandro Minuto Rizzo, *Politica estera e di difesa dell'Unione Europea: alcune riflessioni*, «Commentary ISPI», 1° luglio 2016).

<sup>27</sup> Intervento in IV Commissione Difesa della Camera dei deputati, 20 giugno 1996; qui un estratto alle pagine seguenti.

<sup>28</sup> *Ivi.*

<sup>29</sup> *Ivi.*

<sup>30</sup> *Ivi.*

<sup>31</sup> *Ivi.*

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> Sull'influenza di Andreatta sull'iniziativa austriaca nel Semestre di presidenza del 1999 si veda ancora Minuto Rizzo, *Politica estera e di difesa...*, cit.

<sup>34</sup> Intervento in IV Commissione Difesa della Camera dei deputati, cit.